



Un'immondizia nel greto del torrente Giostra a Messina. A Messina, come a Caltanissetta e come in tante altre città della Sicilia, la situazione igienico-sanitaria è aggravata dalla mancanza di acqua

Tante giovani e anziane in piazza ad ascoltare la storia di Rosetta Il coraggio di urlare la violenza subita

Per la prima volta a Balvano le donne hanno parlato in un'assemblea pubblica della loro vita: anacronistiche regole morali sono state messe in discussione e sono venute alla luce sopraffazioni, violenze carnali, punizioni coniugali - Il «rito» del matrimonio riparatore

Nostro servizio
BALVANO (Potenza) — Rosetta Santaluce aveva trascorso gran parte del pomeriggio da sola. Chiusa nella modesta abitazione della sua famiglia, poco lontano dalla misera piazza di Balvano, aveva coperto con una scritta nervosa e un po' scintillante alcuni fogli. Eppure quando ha preso il microfono ed ha iniziato a parlare, accomodandosi con gestacolare risolutezza, ha dimenticato di aver lavorato tutto il pomeriggio. Ha abbandonato un discorso già dotato nelle espressioni e negli aggettivi, e ha parlato con parole esplicite, così come sentiva di esprimersi. « Voi tutti ricorderete — ha detto alla folla davanti a lei — quando mia madre urlando veniva strappata con la forza dal palco dove io, incaricata dal mio partito, tenevo i comizi elettorali? E rammentate certo la mia umiliazione in quelle circostanze. Voi conoscete, nome per nome, tutte le ragazze che vorrebbero varcare la soglia delle sezioni dei partiti e alle quali è impedito di farlo per timore del crudo giudizio della gente ».

Balvano è un paese remoto della Basilicata, infossato in una valle sconnessa, non troppo lontano da Eboli, il paese campano simbolico americano in città? Innanzi tutto la struttura economica: Caltanissetta era una città operaia, di zolfatori. Le lotte della miniera, in cui il movimento operaio riusciva ad agganciare singole rivendicazioni di settore, condizionavano la vita politica della città. E soprattutto la vita culturale: le lotte, la vita dei minatori, lo sfruttamento umano del carabini, furono un punto obbligato nel processo di costruzione della formazione delle scelte.

Le decisioni della stampa che si produceva a Caltanissetta, i dibattiti che venivano organizzati (e che avevano come coperta la propaganda nella industrializzazione della vicina Gela (con la potente rete clientelare che fu costruita nella prima fase di sviluppo del comparto petrolchimico dell'ANIC), o con la campagna di assunzioni negli enti economici regionali, chiudono la bocca, acquiescono, complicità e silenzio, agli strati di borghesia emergente, oggi si comincia a scoperciarla.

Motivo di scandalo
Balvano, da allora, ha messo pubblicamente in discussione le regole morali che affondano le loro radici in una arcaica e indiscussa tradizione. Se « si futa a frasca », se « si fuggita », con queste frasi, pronunciate in un dialetto dalla forte inflessione campana, nel paese la gente discuteva sul rito del matrimonio riparatore, previsto dal resto del Concordato stesso, ma da lui adottata con una singolare distorsione. E' la sua parrocchia che ha provato a raccogliere i documenti necessari al matrimonio dei giovanissimi incorsi nel rifiuto paterno, assumendone le spese. Si era una parrocchia che provvede ad organizzare una « modesta festoccola » che segue il rito matrimoniale ufficiale dinanzi ai testimoni e molte volte accuratamente nascosto alla famiglia.

« Il regime morale » che emerge da altre conversazioni è contrastante: da una ritualità sempre castigante e

del maschio, il giovane e la ragazza ricorrono quando la intenzione di sposarsi è radicata, osteggiata dai familiari. La « fuga » costringerà il matrimonio anche dopo, e allora il matrimonio sarà inevitabile, imposto dalla circostanza stessa della sua precarietà consumazione. Opporsi al matrimonio anche dopo quello evento, costituirebbe agli occhi della gente un in-tollerabile motivo di scandalo.

La tradizione viene del resto scritta da tante voci diverse. « Cosa vuole? » afferma sollevando le spalle il parroco del paese, il matrimonio riparatore che segue la cosiddetta « fuga » è un rito duro a morire. Ma con gli anni è andato lentamente scemando. Don Salvatore Pagliuca, da 34 anni acquirente del paese luviano, insegnante nelle scuole elementari, gestore per conto di un'opera di beneficenza di un'ospizio per anziani e da 28 anni organizzatore dell'unico cinema del paese, spiegherà che il suo « rimedio » consiste nel ricorso alla famiglia del matrimonio riparatore, previsto dal resto del Concordato stesso, ma da lui adottata con una singolare distorsione. E' la sua parrocchia che ha provato a raccogliere i documenti necessari al matrimonio dei giovanissimi incorsi nel rifiuto paterno, assumendone le spese. Si era una parrocchia che provvede ad organizzare una « modesta festoccola » che segue il rito matrimoniale ufficiale dinanzi ai testimoni e molte volte accuratamente nascosto alla famiglia.

« Il regime morale » che emerge da altre conversazioni è contrastante: da una ritualità sempre castigante e

Uomini incuriositi
L'altro giorno, quando per le vie di Balvano alcuni giovani di Rosetta si stavano propagandando con la consueta insistenza dell'assemblea in piazza contro la violenza subita, un gruppo di intellettuali di Potenza aveva voluto organizzare, l'invito sembrava non potesse scuoilare l'atteggiamento di sempre della gente. E' poco e poco tuttavia, prima della sezione del PCI, poi la

piazza di Balvano si sono animate, con tutto il paese con-tro, che potevo fare? miei fratelli condussero la « trattativa » con la famiglia di lui e sarei stata cacciata di casa se non avessi accettato il matrimonio. Certo, Rosetta è stata più coraggiosa di me, purtroppo è ancora facile essere travolti dalla paura del disonore della solitudine. E' troppo forte ancora la preoccupazione di restare in mezzo a gente che ti è ostile, in un paese che « schiaccia ». La paura che nessuno ti sposi più ».

La dura giornata
Lo stesso senso di timore lo ritroviamo nelle parole di Marietta, una donna di 45 anni, con 5 figli. « Che devo dirti? Ti racconto la mia giornata. Alle 5 vengo a prendermi con le altre donne con un cestino, i cestini di Elio per raccogliere i pomodori. E se tutto va bene torno a casa alle 9 di sera. « Nel nostro paese — interviene un'altra studentessa di 17 anni, che frequenta il liceo a Potenza — la violenza è di casa. Ogni sera si vedono uomini tornare a casa ubriachi, si odono le urla delle donne picchiate. Sono episodi frequenti, sconvolgenti, contro i quali però spesso non si sa che cosa fare. E' vero, che la paura è ancora tanta, ma è anche vero che azioni come quella di Rosetta non sono solo un esempio, ma un impulso a mutare, a superare i timori, a non sentirsi più sole ».

Angelo Angelastro

Scelte folli e uso spregiudicato del potere dietro i mali di Caltanissetta

Tifo, ultimo atto dello sfascio

Frane, epidemie, sete, speculazione edilizia: il bollettino dei guasti si allunga di giorno in giorno e rivela le responsabilità gravi della corrotta gestione della città - Dall'occupazione americana alle lotte dei minatori

Nostro servizio
CALTANISSETTA — Novembre '75: epidemia di tifo con oltre 90 casi al quartiere Providenza. Dicembre '75: frana del coll San Giuliano e Sant'Anna con 600 sfollati in via Montebello. Aprile-maggio '77: mancanza di acqua nei quartieri del centro storico e a Santa Barbara, con manifestazioni e blocchi stradali che durano una settimana. Agosto '77: epidemia di tifo — ancora in corso — con oltre 100 casi di cui 50 al quartiere Providenza.

Il Bollettino dello sfascio di Caltanissetta ha segnato la ultima tappa di un processo che è andato avanti inesorabilmente in questi ultimi anni. L'ultimo scivolone risultante delle scelte che hanno guidato lo sviluppo e la storia di questa città.

Ci sono stati « boom » sono lontani. La pentola delle inadempienze e delle responsabilità che prima poteva essere coperta dalla propaganda nella industrializzazione della vicina Gela (con la potente rete clientelare che fu costruita nella prima fase di sviluppo del comparto petrolchimico dell'ANIC), o con la campagna di assunzioni negli enti economici regionali, chiudono la bocca, acquiescono, complicità e silenzio, agli strati di borghesia emergente, oggi si comincia a scoperciarla.

Che cosa è stata Caltanissetta in questi trent'anni di governo democristiano? Che cosa è cambiato dal luglio del '43, quando un nucleo di antifascisti, comunisti, socialisti cattolici, riuscì a condizionare unitariamente — caso raro — l'occupazione americana in città? Innanzi tutto la struttura economica: Caltanissetta era una città operaia, di zolfatori. Le lotte della miniera, in cui il movimento operaio riusciva ad agganciare singole rivendicazioni di settore, condizionavano la vita politica della città. E soprattutto la vita culturale: le lotte, la vita dei minatori, lo sfruttamento umano del carabini, furono un punto obbligato nel processo di costruzione della formazione delle scelte.

Le decisioni della stampa che si produceva a Caltanissetta, i dibattiti che venivano organizzati (e che avevano come coperta la propaganda nella industrializzazione della vicina Gela (con la potente rete clientelare che fu costruita nella prima fase di sviluppo del comparto petrolchimico dell'ANIC), o con la campagna di assunzioni negli enti economici regionali, chiudono la bocca, acquiescono, complicità e silenzio, agli strati di borghesia emergente, oggi si comincia a scoperciarla.

Per tre giorni Gela senza pane
GELA — Gela e i comuni vicini rimarranno senza pane per tre giorni, venerdì, sabato e domenica prossimi — per uno sciopero dei panificatori. La decisione è stata presa dalla commissione di una assemblea di categoria avvenuta presso l'associazione dei commercianti contro il divieto di aumentare il prezzo del grano siciliano. E' la fase più oscura della DC siciliana: il clientelismo e la corruzione vengono portati a livelli mai raggiunti, tutto viene giustificato con la lotta al rafforzamento delle posizioni. A livello periferico queste scelte producono guasti orminoi: gruppi dirigenti che si formano a questa scuola fanno coincidere il potere con gli interessi di cordata, spesso con i gruppi mafiosi, e con la incidenza a Caltanissetta si realizza — tutte le miniere ed ogni altra fonte produttiva — la DC siciliana, e assessorato di aree edificabili e delle costruzioni. Il piano regolatore del '62, uno dei primi d'Italia, sancisce il congelamento del centro storico e l'espansione della città ad anello. Sulle aree esterne, quelle su cui va a svilupparsi la città, si è svolta — intanto la lotta per l'accaparramento.

Da allora un susseguirsi di scandali: l'attività edilizia del decennio 56/68 portò sul banco degli imputati quasi tutto il gruppo dirigente della DC, sindaco e assessori, diverse amministrazioni tra cui lo stesso onorevole Traina, attuale assessore regionale al Lavoro. Furono assolti il DC sindaco e assessori, il commissario antimafia che se ne parca, ma non l'intendia-mento soprattutto sopraffazione sopraffazione in spregio alla giustizia e alla legalità. — debbo dire che ci sono dei sintomi preoccupanti che questo si sta verificando proprio nel campo della pubblica amministrazione.

Ecco allora che non si spendono i 700 milioni per il consolidamento del colto S. Anna, e poi si pagano miliardi di danni per la frana; ecco che non si spendono i 450 milioni per il rifacimento della rete fognaria del quartiere Providenza, e poi si registrano due epidemie di tifo in tre anni; ecco che non si spendono i 200 milioni per il completamento del nuovo ospedale S. Elia, in costruzione da 11 anni.

Caltanissetta, come in tante città del Meridione da questa logica sono derivati danni incalcolabili, clientelismo e speculazioni. Ora è questo punto che si svela il vero nodo della sete a Messina, cioè i gravissimi e colpevoli ritardi che hanno impedito finora di realizzare il nuovo acquedotto di Fiume-

freddo, promesso alla città più di sei anni fa con il piano regolatore degli acquedotti elaborato dal ministero dei Lavori Pubblici.

Si disse allora che, dal Fiumefreddo, Messina avrebbe ricevuto più di 900 litri al secondo, tanti quanti giunge bastavano per scacciare per sempre lo spettro della crisi idrica. Altri 625 litri d'acqua, in quell'occasione, furono promessi a Catania. Ma il progetto è rimasto sempre sulla carta.

Dalla spartizione delle acque, derivò infatti la lotta tra i gruppi democristiani di Messina e Catania, vogliosi di mettere le mani sui grossi appalti dell'opera. Da questa faida, si è lasciato paralizzare il ministero.

Nella paralisi, l'unico, piccolo passo avanti che, Messina ha compiuto è stato ottenere dall'assessorato ai Lavori Pubblici una prima concessione di 90 litri d'acqua al secondo dal Fiumefreddo.

Bianca Stancanelli

Nella Locride
Tre bimbi colpiti da epatite in un campo di zingari
Dal nostro corrispondente
LOCRI — Anche nella Locride, adesso, la paura per la diffusione dell'epatite è questa volta viene da Marina di Gioiosa Ionica, un grosso centro della vallata del Gerbino. Tre bambini sono stati colpiti dal virus, e sono ricoverati in isolamento all'ospedale civile di Locri.

Come è per quali ragioni si sia manifestata la malattia, lo si può far comprendere con poche parole: i bimbi appartengono a una famiglia nomadi, che da anni occupa la frazione San Fines di quel centro.

Una vita difficile quella degli zingari. Nella loro condizione di emarginati, non usufruiscono nemmeno delle strutture essenziali per un vivere civile. Nel caso di malattia non hanno acqua, non esistono servizi igienici, vivono uno sull'altro.

A Gibbo Jemma nell'accampamento di Santa Fines sono circa un centinaio gli zingari. Almeno la metà di essi sono bambini, e difficilmente possono grandi? Aspirano alla carica di « capo », imparando sin da piccoli a sottrarsi ai controlli della legge e della moralità, e frequentando le scuole del paese, gioccheranno coi loro contenitori che vivono al di fuori della comunità zingaresca.

Tornando all'epatite virale, l'ufficiale sanitario e le altre autorità competenti, hanno detto che il virus è diffuso in tutte le baracche di Santa Fines e a sottoporre a misure preventive i componenti del campo. Ma non è chiaro che abitano in quelle vicinanza. L'epatite virale sarà demata, il focolaio di infezione sicuramente individuato e sepolto. Ma con queste, si sarà fatto proprio tutto?

g. san.

Si sono sposati Geppino Mennella e Cristina Casali
ROMA — Si sono sposati ieri in Campidoglio i compagni Geppino Mennella e Cristina Casali. Il rito è stato celebrato dal compagno Renato Nicolini, assessore al Comune di Roma. Geppino Mennella, nostro compagno di lavoro, e Cristina gli auguri affettuosi e fraterni dei compagni dell'Unità.

MESSINA - Una prova compiuta ieri ha evidenziato serie difficoltà

L'acqua non c'è, per averne un po' si fanno arrivare le navi-cisterna

Nostro servizio
MESSINA — E' il fondo dell'emergenza. Travolta dalla crisi idrica, Messina dovrà adesso rifornirsi d'acqua via mare, servendosi di navi-cisterna. Un primo esperimento di questo tipo è stato varato ieri mattina, con l'immissione nella rete idrica cittadina di duemila tonnellate d'acqua trasportate in città da una nave-cisterna della marina militare, inviata da Palermo su richiesta di Marisicilia, il comando militare marittimo siciliano.

Il sistema dovrebbe trovare nei prossimi giorni applicazione quotidiana. Almeno è questa la richiesta fatta ieri dal sindaco, Antonio Anà, al ministero della Sanità. Nel caso che la richiesta venga accolta, l'acqua sarebbe inviata da Reggio Calabria. Si sa in partenza comunque che l'impiego delle cisterne non sarà certo in grado di alleviare di molto la sete.

I funzionari dell'acquedotto

spiegano che l'uso delle cisterne ha un solo scopo: aumentare la pressione nelle tubature, immettendo nuove quantità d'acqua, e rifornire così, dopo mesi di arsura, i piani alti delle case e gli edifici più vecchi. Nessuno si nasconde però le difficoltà dell'operazione. Già ieri mattina, per incanalare in rete l'acqua arrivata da Palermo, ci si è dovuti servire, tra mille problemi, di piccole tubazioni usate in porto per l'approvvigionamento idrico delle navi.

Se il sistema delle cisterne dovesse essere impiegato quotidianamente sarebbe necessario costruire una tubatura d'emergenza, in grado di collegare i serbatoi delle navi con la rete idrica. Una operazione costosa, ma necessaria che, da una parte, testimonia la gravità della crisi idrica e, dall'altra, invita a identificare senza limitazioni le responsabilità politiche presenti e passate nell'intera vicenda della sete messinese. A poco serve, per miglio-

rare l'approvvigionamento idrico, la presenza di un serbatoio d'emergenza, la Santissima, finito negli anni 20 ed oggi tutto sfioraciato, e di pochi piccoli pozzi. Sommati insieme, infatti, l'acqua inviata da pozzi e acquedotti è insufficiente già durante l'inverno, sprecata com'è, per il 30% dall'usura della rete idrica interna, rattoppata alla meglio a suon di miliardi, e destinata ad un uso indifferenziato, che mette sullo stesso piano, abitazioni, industrie, terreni da irrigare e piscine da riempire. Figurarsi poi se l'acqua può bastare d'estate, quando i 320 litri dell'Alcantara e i 300 della Santissima si riducono della metà.

Di diverso, quest'anno c'è proprio che la magra estiva, anticipata ai primi di giugno, ha toccato minimi storici. Ed è a questo punto che si svela il vero nodo della sete a Messina, cioè i gravissimi e colpevoli ritardi che hanno impedito finora di realizzare il nuovo acquedotto di Fiume-

freddo, promesso alla città più di sei anni fa con il piano regolatore degli acquedotti elaborato dal ministero dei Lavori Pubblici.

Si disse allora che, dal Fiumefreddo, Messina avrebbe ricevuto più di 900 litri al secondo, tanti quanti giunge bastavano per scacciare per sempre lo spettro della crisi idrica. Altri 625 litri d'acqua, in quell'occasione, furono promessi a Catania. Ma il progetto è rimasto sempre sulla carta.

Dalla spartizione delle acque, derivò infatti la lotta tra i gruppi democristiani di Messina e Catania, vogliosi di mettere le mani sui grossi appalti dell'opera. Da questa faida, si è lasciato paralizzare il ministero.

Nella paralisi, l'unico, piccolo passo avanti che, Messina ha compiuto è stato ottenere dall'assessorato ai Lavori Pubblici una prima concessione di 90 litri d'acqua al secondo dal Fiumefreddo.

Bianca Stancanelli

«Festa e lotta» per quattro giorni a Pescara

PESCARA — In un incontro con i « cittadini » della stampa, i compagni delle sezioni « Di Vittorio » e « Ruggero Grieco », hanno voluto discutere di politica che sono al centro del festival dell'Unità della « Zona stadio », cominciato ieri e che proseguirà fino a sabato.

« Quattro giorni di festa e di lotta », dice il manifesto, ma gli organizzatori hanno voluto precisare che è lotta « politica e culturale ». Stasera, all'interno dello stadio, si svolge l'unico spettacolo a pagamento (prezzo lire 1500).

Il « concerto di musica nuova » con la partecipazione di Toni Esposito, Eugenio Porti e Franco D'Angelo e il suo gruppo.

Gli altri spettacoli, con la Banda, la Cooperativa di musica, il Teatro dialettale di Bisenti, il Coro folkloristico di canti e danze di Fiumefreddo, nell'intenzione degli organizzatori, « dare il giusto e prolittero spazio a quei valori che emergono dai nostri « canti » e « lotte dell'Abbruzzo ».

Lo spazio FGCI, lo spazio ARCI, quello della donna e alcuni dei festival di « boogie » e « rock » in cui i comunisti discuteranno con i cittadini. Dibattiti sul tema « Lotta e cultura » nella occupazione giovanile, sono due tra i problemi più sentiti dalla popolazione, ma si discuterà anche dei prezzi, con al centro i cellulari, che deve divenire lotta, sulla organizzazione del mercato all'ingrosso (ortofruttili, litico, del-

Lecce: oggi il via al festival

Dal corrispondente
LECCE — Incomincia oggi, giovedì, il festival provinciale dell'Unità. Sarà aperto da una manifestazione per l'occupazione giovanile e lo sviluppo economico del Salento, con l'intervento di dirigenti nazionali e provinciali della FGCI. La seconda giornata domani, sarà dedicata alla tematica dello sviluppo delle intese comuni e di quartiere tenute nelle scorse settimane. C'è stato un significativo impulso quantitativo e qualitativo quest'anno nel nostro partito. Il festival dell'Unità si svolge a conclusione di circa ottanta feste comunali e di quartiere tenute nelle scorse settimane. C'è stato un significativo impulso quantitativo e qualitativo quest'anno nel nostro partito. Il festival dell'Unità si svolge a conclusione di circa ottanta feste comunali e di quartiere tenute nelle scorse settimane. C'è stato un significativo impulso quantitativo e qualitativo quest'anno nel nostro partito.

A Foggia comizio di Trivelli

FOGGIA — Si è inaugurata ieri a Foggia nella Villa comunale il festival provinciale dell'Unità. Il programma della manifestazione è molto ricco e si articola nel tempo. A un anno dal 20 giugno, incontro con i parlamentari comunisti della provincia di Foggia. Alle ore 20.30 (parco centrale) spettacolo teatrale con il gruppo La Tarumba. Sabato, ore 17 (spazio dibattito) conferenza su « Una nuova politica per i servizi sociali »; ore 19 (parco centrale) comizio con il compagno Renzo Trivelli della direzione del PCI; ore 20.30: spettacolo folk con la Compagnia dell'Arco; ore 20.30 (spazio dibattito) proiezione del film « Mein Kampf ».

Nella giornata di chiusura, cioè domenica 25 settembre, il programma prevede nella mattinata un notevole impegno dei comunisti foggiani per la diffusione dell'Unità e della stampa comunista, mentre alle ore 10 (spazio dibattito) si svolgerà un incontro sul tema: « Una nuova politica per lo sport ». Alle ore 19 (parco centrale) il festival si conclude con il concerto de « La via del blues ».

c. bu.